

ALLEANZE ALLA PROVA.

Bossi: «Soli, per ora o Berlusconi vince»

«Non tutto è chiuso, ma i numeri...»

«Si va da soli... È stata una decisione molto, molto sofferta». Umberto Bossi ufficializza la scelta della Lega di correre in solitudine alle prossime regionali.

CARLO BRAMBILLA

MILANO. Le agenzie cominciano a battere le reazioni fortemente critiche degli alleati mancati, in primis il Ppi di Bianco e i patitisti di Segni, alla decisione della Lega di correre in solitudine alle imminenti elezioni regionali.

messo le carte in tavola, compresi alcuni sondaggi che danno il polo di Berlusconi molto avanti. Certo, ho detto che l'obiettivo dell'uomo della mafia è quello di occupare il centro e di schiacciarsi a sinistra...

Di quanto è passata la linea del «impegno»? Per tre o quattro voti... E lei come si è espresso? Io mi sono astenuto.

Nel suoi confronti stanno già piovendo accuse più o meno esplicite di «infedeltà». Come replica? Non ci sto. Chi mi critica sa benissimo che non c'è mai stato alcun accordo definitivo.

Scusi ma non le sfiora il dubbio che con la sua decisione lei favorisca soprattutto Berlusconi? Insomma il rischio è che, senza la Lega, il centro-sinistra possa perdere in Lombardia e in Veneto...

Intanto: «mia» decisione un coro... Ha votato il movimento. Comunque sono convinto che in ammucciatà a sinistra Berlusconi avrebbe già avuto la vittoria in tasca e noi saremmo stati espulsi dalla politica.

Nasce il Comitato dello sport per Prodi premier

Si è costituito il Comitato nazionale dello sport per l'elezione di Romano Prodi a presidente del Consiglio. Tra i promotori: Lorenzo Bani (Ulp), Corrado Barazzutti (Arista), Pino Bandanelli (Acl), Rita Bottigliori (Fidal), Roberto Ciampicini (Canala), Filippo De Franco (consulente), Alberto Gualtieri (Cusi), Pompeo Leone (Cae Roma), Vincenzo Manca (Asi), Augusto Martotti (Asa).

Come sono arrivati alla decisione «tattica» di correre da soli? È stata una scelta molto, molto sofferta. Non è stato facile scegliere. Io ho illustrato i pro e i contro di una politica di alleanze... Ho

sconi che dovrà rispondere al Nord del suo tentativo di tenerlo incatenato al centralismo... Questa preoccupazione ha avuto un peso fondamentale nella nostra scelta finale.

Una scelta che tuttavia potrebbe rivelarsi catastrofica... Non le pesa una simile responsabilità? Certamente... In consiglio l'ho anche detto: «Può darsi che oggi facciamo un errore e che consegniamo il Paese nelle mani di Berlusconi».

Comunque se Berlusconi prende la Lombardia, il Veneto e il Piemonte allora è a rischio il Paese. Il vecchio Caf avrebbe vinto la battaglia. Ripeto, la strategia del patto col centro-sinistra si scontra con la tattica e con i numeri. E i numeri mi danno che la destra neofascista potrebbe vincere.

A che numeri, precisamente, fa riferimento? (Prima di rispondere, Bossi sfoggia una decina di cartelle... Si tratta dell'ultimo sondaggio riservato in suo possesso. Sono i documenti che hanno fatto la differenza nel corso della discussione in consiglio federale.)

Ecco le cifre: in Lombardia il polo di Berlusconi è accreditato al 45 per cento, i progressivi al 25 e noi al 13. Il resto se lo dividono altri 25 partiti e gli incerti. Il fatto che 25 più 15 non fa 40. L'alleanza secca a sinistra ci farebbe perdere almeno un 5 per cento e per Berlusconi sarebbe un trionfo.

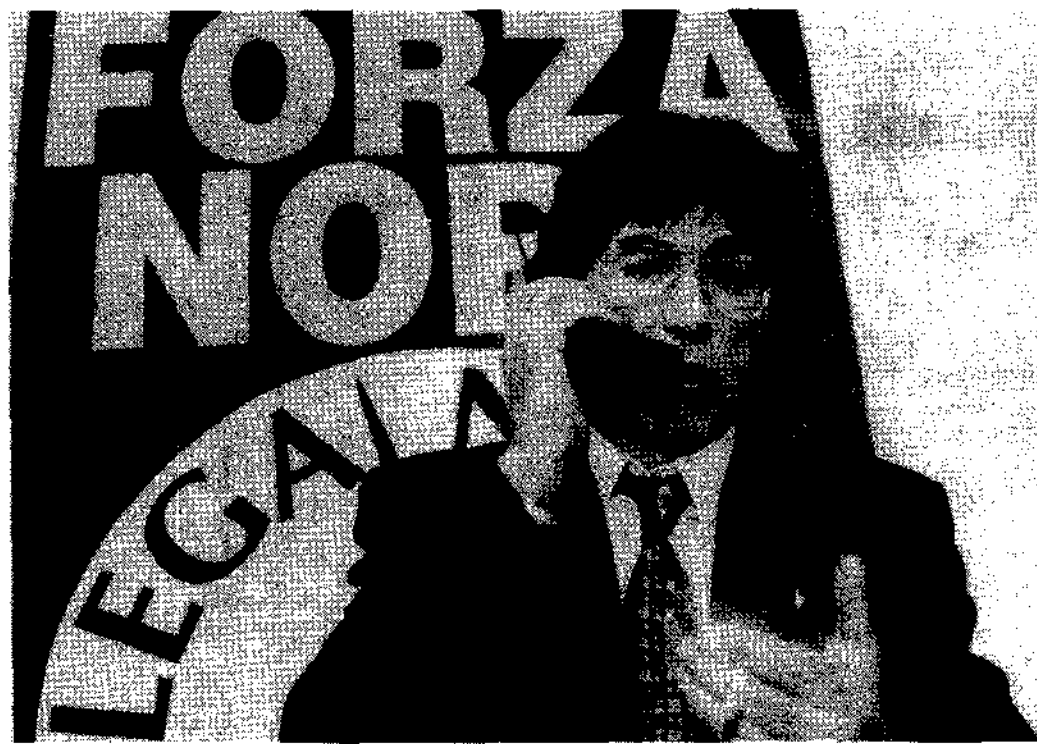
Spasmi, ragionamenti... Ma non teme che gli alleati mancati, D'Alema, Bianco, Rosy Bindi, Segni non capiscano una simile scelta e che per il futuro, magari alle politiche, non ne vogliono più sapere della Lega?

Chi ha lottato con noi in questi mesi dovrà capire questo sacrificio... Abbiamo fatto tutto il possibile... Del resto io non potevo non sentire i segreti nazionali, il movimento... E il movimento vuole andare da solo. I leghisti hanno capito bene che oggi esiste una sinistra europea che non può far paura al ceto medio e che questa è pronta ad aiutare il liberaldemocratico a riformare il paese.

Quindi, onorevole Bossi, decisione irrevocabile? Abbiamo votato con molti rivelatori... È stata una decisione soffertissima. Certo, non tutto è definito... C'è ancora un'alea. So benissimo come sbagliare la risposta è pericolosissimo. Non mi nascondo che esiste il rischio che D'Alema-Matteotti e Bossi-Sturzo consegnino, cinquant'anni dopo, il paese nelle mani dei fascisti. Il rischio c'è.

ghista: «Mi auguro che Bossi ci ripensi, perché così rischia di regalare il Nord a Berlusconi. Sarebbe come se Strauss, all'epoca, avesse deciso di perdere le elezioni in Baviera...». Era stato del resto questo l'argomento usato l'altro giorno dal responsabile degli enti locali del Pds, Claudio Bariano, nel suo invito a Bossi perché lasciasse da parte ogni dubbio: «È necessario costituire sin da ora quell'alleanza democratica e federalista che, prima nelle regioni, e poi in Parlamento, deve realizzare le idee di decentramento e di riforma in senso federale che proprio la Lega, per prima, ha sollevato nel nostro paese. Sarebbe uno scacco politico non solo per il centro sinistra,

Bocciato per 3-4 voti il patto a sinistra. Paura per i sondaggi in mano al Senatour. Formentini e Petrini per l'accordo



Il leader della Lega, Umberto Bossi

Barietta/Contrasto

«Due reti a testa a Rai e Fininvest come propone Veltroni? Può andar bene»

Prodi lancia il Partito democratico «Dopo le scissioni, le fusioni»

«Centro-sinistra sa di vecchio, meglio democratici». Anzi: «Partito democratico». Ulivo e Quercia insieme, sotto uno stesso tetto? È questa la prospettiva per la quale lavora Romano Prodi: lo dice per la prima volta esplicitamente parlando a oltre un migliaio di persone nell'incontro organizzato dal «Patto dei democratici».

WALTER BONDI

ROMA. Partito democratico: è questa la prospettiva per la quale lavora Romano Prodi. È la prima volta che il Professore ne parla con tanta nettezza. Lo fa al meeting organizzato dal Patto dei democratici che riunisce sotto uno stesso simbolo il movimento di Mario Segni, i Socialisti italiani di Enrico Boselli, l'Alleanza democratica di Ferdinando Adornato, Lamberto Spolini (il giornalista del Tg5 che lo intervista nella sala congressi dell'Hilton davanti ad un migliaio di persone mentre alcune centinaia sono state costrette a rimanere fuori) gli chiede: «Le piace centro sinistra? Non tanto - risponde Prodi - perché in un certo senso sa di vecchio, anche se è una definizione intellettualmente onesta perché dice chiaramente che si vuole unire un centro alla sinistra. Ora dobbiamo fare i conti con numeri impavidi».

delle fusioni.

Verso un grande partito Incalzato dalla domanda, di chi gli chiede di contribuire a rompere il dualismo tra centro e sinistra, il Professore parla di «due tappe» necessarie. La prima è l'aggregazione del centro, per unire cultura cattolica e laica, la seconda quella che porterà alla nascita del «partito democratico». «Che non dipende solo da me spiega Prodi - ma dalla rapidità del cammino che farà il Pds. È convinto, il Professore, che la strada è comunque già tracciata: «Il Pds è vicino a completare la sua Bad Godesberg. Fatta questa, si potrà realizzare il patto dei democratici italiani». Un risultato che sarà comunque il frutto di «un dialogo, di un confronto sui programmi, di convergenze reali, non di un patto di comodo». Spolini gli chiede come mai quando si è candidato il Pds non ha battuto ciglio e anzi ha partecipato a un raggruppamento che abbia prospettive di vittoria e per questo deve necessariamente convergere al centro. E oggi, per la prima volta in Italia è possibile una reale alternativa di governo? E a chi paventa una riedizione del compromesso storico che potrebbe schiacciare la cultura laica, Pro-

di replica «che gli scenari sono completamente mutati, non c'è questo abbraccio tra Ppi e Pds». Semmai per «laici si tratta di essere un po' più cattolici e per i cattolici essere un po' più laici».

Un appello al centro

I problemi però non stanno soltanto a sinistra, come ricorda autorevolmente lo storico Pietro Scoppola. Il quale chiede a Prodi di rivolgere un appello a tutte le forze del centro, ai tanti gruppi e movimenti di area laica e cattolica affinché «escano dai loro ginecchini per dare vita ad una unica aggregazione in grado di confrontarsi da posizioni distinte con il Pds. È un processo che si sta realizzando - risponde il Professore - che è stato rallentato dalle tensioni interne al Ppi. Ma una volta chiarite le cose in casa del Partito popolare, l'unità al centro è inevitabile e verrà da sola». In tempo per presentare un solo simbolo, l'Ulivo, alle elezioni? Per Prodi rimangono ancora margini di incertezza: «Dipende da quando ci saranno le elezioni. E poi perché si tratta di ricomporre traizioni culturali molto forti». Chi invece non sembra avere dubbi è Mario Segni, soddisfattissimo della kermesse all'americana (assai diversa, «abbiamo fatta apposta», dal più tradizionale incontro che una decina di giorni tennero i progressisti per dare la loro investitura a Prodi) organizzata in onore del leader. «La coalizione democratica ha bisogno di due gambe: una di centro e una di sinistra. Ma alle elezioni ci presenteremo con un unico simbolo al maggioritario e con due, l'Ulivo e la Quercia, al proporzionale».

Le scelte della Lega

Al centro però non tutto è ancora chiaro. C'è l'incognita Lega. Che

tarà Bossi? e Prodi gli chiede di entrare nel suo schieramento? Il Professore si dice molto interessato all'elettorato leghista, perché non viene dalla luna, ma dalle schiere dell'elettorato cattolico e popolare. Ma la Lega è oggi di fronte a scelte decisive, soprattutto alle elezioni regionali. «È un partito regionale, cosa succede se non vince in Lombardia? È come se Strauss avesse perso in Baviera». E Rifondazione, chiederà i voti a Bertinotti? «Rifondazione si è espressa contro di me. Qualcuno di loro mi ha detto: prima ho dovuto ingoiare il rospo Dini, adesso devo ingoiare anche il rospo Prodi? Io non vado a cercare i voti di Rifondazione, insisto sul programma. Poi chi ci sta ci sta». Spolini comincia il gioco dei nomi. Accetterebbe il sostegno di Cossiga? «Certamente». E di Andreotti? «È un gioco che non mi piace. Allora Fiorello. Quello con la coda? A parte che credo sia con Berlusconi, non vedo perché dovrei rifiutare. Meglio soprattutto se ne portasse tanti altri».

Prodi era arrivato all'Hilton verso le 18 con già il salone pieno. Ci sono tutti: Ayala e Bordon, Giugni e Bogli, Del Turco e Maccanico, Covatta e Ciccardini. Ha dovuto sottostare al solito assalto di fotografi e teleoperatori. Ma stavolta in agguato c'è l'«inviato» di Striscia la notizia, Stefano Salvi che ha in mente qualche domanda «cattiva» alla quale il professore si sottopone senza preoccupazioni. «Lei non era un uomo di De Mita?», «ha smesso di fare sedute spiritiche?», «è stato lo spirito di don Sturzo a indurlo a candidarsi?», gli chiede il «vice-Gabibbo» con intenzioni provocatorie. Ma il Professore risponde pacatamente e alla fine commenta: «Vedete? Basta trattarlo con cortesia».

Bianco: «Umberto se non sceglie non aiuta il centro»

ROMA. «Voglio sentirlo, e certamente avremo dei contatti. Certo che cost non aiuta a costruire il centro...». Gerardo Bianco, al termine della riunione della Direzione del Ppi, e in una giornata in cui deve preoccuparsi anche della vicenda del simbolo conteso del suo partito, commenta tra l'incredulo e il contrariato la scelta di Bossi e della Lega di non allearsi col centro-sinistra per le regionali. Non perde la speranza di un accordo, però, il segretario dei popolari che rifiutano di arrendersi a destra. «Noi - aggiunge - abbiamo delegato i segretari regionali a fare le alleanze in sede locale. Ispirandoci così al federalismo. Se poi Bossi preferisce centralizzare a Roma, io sono pronto...». E oggi, a quanto pare,

dovrebbe svolgersi a Roma la riunione della segreteria nazionale del movimento che potrebbe riprendere in esame la decisione presa a maggioranza dal Consiglio federale. Anche altri dirigenti popolari, tra chi ha scelto per Bianco, hanno criticato la decisione della Lega, e puntano a un ripensamento di Bossi: «Le decisioni politiche - osserva Nicola Mancino - non sono sentenze irrevocabili... e la politica ormai è intrisa di difficoltà: non c'è partito o movimento che non sia in difficoltà». Preoccupato Leopoldo Elia, per il quale la scelta dei leghisti «complica terribilmente le cose. Scegliendo di correre da sola la Lega farebbe un regalo a Berlusconi». E Rosy Bindi cerca di stimolare l'amor proprio del leader le-

ghista: «Mi auguro che Bossi ci ripensi, perché così rischia di regalare il Nord a Berlusconi. Sarebbe come se Strauss, all'epoca, avesse deciso di perdere le elezioni in Baviera...». Era stato del resto questo l'argomento usato l'altro giorno dal responsabile degli enti locali del Pds, Claudio Bariano, nel suo invito a Bossi perché lasciasse da parte ogni dubbio: «È necessario costituire sin da ora quell'alleanza democratica e federalista che, prima nelle regioni, e poi in Parlamento, deve realizzare le idee di decentramento e di riforma in senso federale che proprio la Lega, per prima, ha sollevato nel nostro paese. Sarebbe uno scacco politico non solo per il centro sinistra,

ma per i leghisti in particolare, se proprio nelle regioni del Nord dovesse passare l'alleanza tra Berlusconi e An, oggetto di una sempre più dura polemica da parte del leader «lombardo». (Polemica ricambiata: ieri Fini ha paragonato Bossi e la Lega alla «balena» o a Charles Manson: «l'unico caso al mondo di suicidio politico di massa»). Il vertice di Botteghe Oscure ha seguito con discrezione l'evolversi della situazione, ma anche la Quercia intanto un possibile mutamento. Intanto un secondo vertice romano tra i dirigenti del Polo - dopo quello dell'altro ieri ad Arcore - ha definito le candidature delle destre. Molte conferme (Formigoni in Lombardia, Ghigo in Piemonte,

Galan in Veneto, Magliola in Liguria, Motta in Emilia, Del Debbio in Toscana, Michelini nel Lazio) e alcune indicazioni assai probabili: Pangelini in Umbria, Crescentini in Abruzzo, Mancini in Molise, Iacobelli in Basilicata, Rastrelli in Campania, Bortone in Puglia. Da segnalare, infine, una posizione più aperta che a livello locale sembra emergere da parte di Rifondazione. Ieri il segretario regionale del Lazio, Del Fattore, ha parlato dell'esigenza di un «grande schieramento» contro la destra, fino al Ppi. E ha giudicato «interessante» la candidatura di centro-sinistra di Piero Badaloni, perché si è sempre impegnato su grandi problemi di carattere sociale.

Conferenza stampa Presentazione di due proposte di legge: «norme PER MODULARE I TEMPI DELLA VITA, RIDURRE LA DURATA DEL LAVORO, AFFERMARE IL DIRITTO AL TEMPO SCELTO» e «norme PER CAMBIARE I TEMPI DELLA CITTÀ» Mercoledì 22 marzo 1995 - ore 10.30 HOTEL NAZIONALE - SALA CRISTALLO Piazza Montecitorio - Roma Presiede: on. Luigi BERLINGUER Pres. Gruppo Progressisti-federalivo Presenta: on. Livia TURCO Resp. Progetto Tempi Intervengono: C. De Vincenti, R. Innocenti, C. Smuraglia, F. Mussi, G. Mattioli, G. Angius Per informazioni: 06/67604301 - 67604311 - Fax 06/67609875